

riferisco alle questioni delle infrastrutture, del turismo, delle attività produttive, dei settori agroindustriale e zootecnico. È una prova di responsabilità a cui sono chiamate tutte le forze politiche e un'intera classe dirigente nazionale. Le popolazioni che soffrono, che pensano al proprio futuro e che stanno affrontando il freddo mal sopporterebbero una precarietà istituzionale e di Governo in questo momento.

Occorre completare rapidamente e rigorosamente i sopralluoghi. Il sottosegretario Barberi ha dato un messaggio rasserenante per le popolazioni, per il loro rientro nelle case, una volta finiti e completati rigorosamente i sopralluoghi. Prima dell'arrivo dell'inverno dobbiamo avere il numero definitivo dei senzatetto, devono essere compiuti i sopralluoghi. Oltre ai moduli prefabbricati, che il Governo ci ha chiarito essere comunque insufficienti, occorre attivare i privati: saranno sicuramente sensibili, ma in ogni caso, controlliamo, perché non ci siano speculazioni.

Bisogna prevedere risorse che consentano di riattare il patrimonio degli IACP, accelerare i piani di edilizia sovvenzionata, rendere agibili gli ospedali, le strutture sanitarie e socio-assistenziali e consentire l'accelerazione delle procedure e l'anticipazione delle risorse finanziarie già previste per quelle strutture ospedaliere i cui lavori sono già iniziati.

Il Governo ha dimostrato una immediata disponibilità: ha fatto la propria parte con un'ordinanza, che avrà bisogno di integrazioni e precisazioni. Mi riferisco alla questione del servizio militare, che è stata già ricordata, e ad altri termini, come quelli processuali e per il pagamento dell'ICI. Così come contiamo, per quanto riguarda il Giubileo, su una maggiore attenzione rispetto a quello che già Umbria e Marche pensavano di aspettarsi. Il Governo ha fatto la sua parte, prevedendo un impegno finanziario pluriennale, che va mantenuto e adeguato nel corso delle prossime finanziarie e che ci consentirà di varare un provvedimento urgente e una legge sulla ricostruzione.

La prova è durissima; serve rapidità per affrontare la seconda fase in montagna, garantendo la vicinanza al proprio bestiame (anche questo è un fatto importante della vita normale). Serve fiducia e la capacità di governo che finora si è dimostrata.

Ai colleghi, a questa Camera chiediamo l'attenzione partecipe ai provvedimenti che saranno al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo in una sede squisitamente politica e ci stiamo occupando in questo momento — vorrei sottolinearlo — certo anche delle prospettive della ricostruzione e delle procedure che dovremo mettere in moto a questo precipuo fine, ma soprattutto di quella che è stata la prima risposta all'emergenza di questa calamità. Infatti, vi rendete conto che sarebbe non dico inutile, ma certamente non molto serio e costruttivo, pretendere di risolvere tutti i complessi problemi di sostanza e di procedura, di responsabilità politica e di risorse economico-finanziarie afferenti a quello che non sarà comunque un breve percorso di ricostruzione, data la immane consistenza del danno, liquidandoli in una mattinata o in una giornata di dibattito parlamentare.

Sicché, stiamo al tema. Siamo qui in sede politica soprattutto per sottolineare gli aspetti della gestione dell'emergenza. Credo di essere uno dei non molti che durante questa settimana dal disastro non hanno rilasciato alcuna dichiarazione, ammesso che le mie abbiano un qualche valore, né l'ho fatto a nome della mia forza politica; in quest'ultimo caso ne avrebbero avuto molto di più, dal momento che mi permetto di ricordare che, per quanto attiene in particolare all'Umbria, della quale ho l'onore di essere

parlamentare, rappresentiamo la seconda forza popolare democratica in termini elettorali, con un 20 per cento di consistenza. Dico tutto questo per farvi rendere conto che certamente abbiamo il dovere, oltre che l'affettuoso istinto, di prendere parte intimamente al dramma che ci ha colpiti.

Abbiamo provveduto a portare una parola di conforto, a far sentire la nostra vicinanza e solidarietà e lo abbiamo fatto senza pronunciare una parola di polemica, senza intorbidare le acque. In questo momento bisogna dare alla gente, ai nostri fratelli colpiti — ed è giusto che così sia — un segno di grande solidarietà e di grande partecipazione.

Ringrazio i nostri giovani, insieme a tutti i volontari che dall'Italia sono affluiti nel territorio e tutti coloro che hanno speso le proprie energie fisiche e morali, per il contributo dato. I nostri giovani, che sono stati inseriti, senza alcun distintivo, nelle squadre di soccorso e di assistenza, hanno cercato di alleviare le sofferenze dei cittadini dell'Umbria e delle Marche, rispetto alla grande sciagura che su di essi si è abbattuta.

Dunque, tutt'altro che un atteggiamento che desse spazio o priorità alle polemiche o che indulgesse a qualcosa del genere, tutt'altro! Ribadisco in questa sede che se il Governo adotterà misure che vanno nella direzione auspicata ed agognata dalla popolazione (misure peraltro che la gente esige), finalizzate ad un soccorso correttamente ed efficacemente gestito ed al pronto avvio della fase della ricostruzione senza pregiudiziali, non mancheremo di dare il nostro sostegno, consenso e collaborazione.

Non sarebbe certo un atteggiamento da opposizione nazionale — quale noi ci onoriamo di essere — responsabile, con alto senso dello Stato e della solidarietà sociale, assumere un comportamento diverso.

Ci troviamo in questa sede per dedicare una giornata di dibattito essenzialmente alla questione dell'emergenza. Siamo riuniti in questa sede, onorevoli rappresentanti del Governo, fino a prova

contraria, per esaminare le interpellanze sul terremoto in Umbria e nelle Marche, strumenti parlamentari che, come è noto e tautologico, pongono interrogativi cui devono essere date risposte.

Mi permetto di sottolineare ai rappresentanti del Governo che, per quanto riguarda almeno l'articolata interpellanza presentata dal gruppo di alleanza nazionale, che reca tra le altre anche la mia firma, non è stata fornita alcuna soddisfacente ed analitica risposta. Agli interrogativi posti si replica per dichiarare la propria soddisfazione o meno ed io ho il dovere di farlo, anche se alcuni colleghi non lo hanno fatto.

Voglio sottolineare che siamo molto insoddisfatti delle risposte forniteci e questo sarebbe nulla se non fossero — credo — pesantemente insoddisfatti i destinatari primi delle risposte e cioè i cittadini, le comunità locali, che non possono certo essere soddisfatti, essendo piuttosto sconcertati e comunque in uno stato di preoccupata attesa.

In sede di replica, onorevoli rappresentanti del Governo, voglio dunque ricordare che abbiamo chiesto di sapere quale fosse stato il grado di coordinamento e di efficacia tra Governo, struttura della protezione civile ed organi locali tra di loro e con i comuni interessati in ordine alla gestione dell'afflusso delle risorse per affrontare l'emergenza. Il fatto che sia mancato il coordinamento e vi sia stato un grande marasma in molti casi, non lo diciamo solo noi ed i nostri occhi che hanno constatato la situazione quando abbiamo visitato le varie frazioni, in particolare i centri frazionari, ma anche in taluni casi i centri storici principali, lo dicono le realtà locali, i diversi livelli di governo, le autorità, le articolazioni operative sul territorio, la stampa.

Il grande sforzo ed il grande afflusso di mezzi e di volontari che pure si è registrato, ha rischiato e rischia per molte parti e per molte circostanze di rivelarsi molto inefficace rispetto a quanto avrebbe dovuto e potuto essere.

Abbiamo chiesto se sia vero che autorità, anche di livello governativo centrale

e periferico, abbiano scoraggiato la partecipazione di reparti delle Forze armate, dell'ordine e l'opera di soccorso: non c'è stata fornita alcuna risposta. È vero che si è disincentivato l'intervento di reparti militari, che pure avevano posto a disposizione uomini e mezzi: questo non lo dico io, non lo diciamo noi. Lo dicono autorità di questi corpi operativi! Nessuna risposta a tale riguardo.

Abbiamo chiesto se sia vero che esponenti parlamentari, anche di area governativa, si siano di fatto assunto un compito direttivo e coordinativo degli interventi, anche all'interno di strutture ufficiali, su mandato di chi e con quali risultati. È cosa di poco conto? Il Governo non risponde; ha parlato di intrusioni, di intromissioni politiche; ha fatto discettare e polemizzare i giornali partendo da banalissimi episodi originati dalle gravissime carenze, dai gravissimi ritardi e dalla esasperazione della gente a cui tutti si cercava, sulle prime, di poter dare una risposta. Ha fatto questo! Poi la stampa ha strumentalizzato, ha amplificato. Non lo so, può darsi, ma certo le è stato dato il destro e non lieve! Nessuna risposta ci è stata data anche a tale riguardo.

Si è chiesto perché non si sia fatta della prevenzione: il sottosegretario ci ha illustrato il problema della prevenzione ed anche tutto ciò che essenzialmente intende fare o il percorso che si è avviato. Ci mancherebbe altro che non si dia il sostegno a questi percorsi ed anche, all'occorrenza, la nostra approvazione e il nostro incoraggiamento! Parliamo di zone già più volte colpite dal sisma e non soltanto in anni passati ma nei mesi e nelle settimane scorsi. Stiamo parlando dell'altipiano, della montagna folignate; c'era già la gente accampata e in condizioni di emergenza e non ci è stato detto con quali misure si sia fatto fronte a ciò che sarebbe potuto accadere.

Il sottosegretario ci ha detto — e a tale riguardo egli è invero anche un'autorità — che dal punto di vista scientifico non era facile prevedere la replica di un sisma di grande intensità. Non sono certo io in grado o attrezzato per replicare a queste

sue argomentazioni che rispetto; mi pare tuttavia che anche il profano si renda conto che la previsione rientra nell'umano scientifico del possibile, che, come abbiamo visto, viene smentita da « sonori » e drammatici episodi.

Dunque, la campagna di tranquillizzazione che ciascuno di noi ha udito per bollettini televisivi e per bocca di autorità costituite, nelle ore successive alla prima grave scossa di terremoto, mi pare che abbia sicuramente concorso, che sia stata cioè una concausa, all'impossibilità di evitare la gravità delle conseguenze successive. Quale consistenza hanno le polemiche incrociate tra Governo, prefetture (queste ultime hanno fatto tutto ciò che rientra nelle loro incombenze, nelle loro possibilità), organizzazioni di soccorso, regioni, forze dell'ordine, spesso con ingenerose accuse alle forze dell'ordine, che, esorbitando talvolta da quelle che sono le loro normali attitudini professionali, hanno dovuto prodigarsi, come ciascuno di noi ha constatato?

Tutto ciò non lo diciamo noi ma queste autorità costituite. Lo stesso sottosegretario ed altre autorità di Governo hanno detto che è forse sbagliato il coordinamento perché sarebbe più giusta una forma, come l'hanno chiamata (cito a braccio come di solito soglio fare), di federalismo organizzativo e direttivo per cui andrebbe sottratto alle prefetture, oppure no.. « Sciabolate » di principio su quella che deve essere l'organizzazione di questa opera di soccorso, senza maggiori precisazioni!

Abbiamo poi rivolto un quesito sullo stato d'uso dei materiali, sulla loro quantità e sul loro afflusso. No! È inutile replicare, avete parlato più volte di Nocera Umbra. Uno scandalo il ritardo! Le frazioni completamente abbandonate a se stesse e perfino il centro storico largamente abbandonato a se stesso. Ciò non di meno questo ha innescato polemiche con il sottosegretario ed altri esponenti del Governo. E per quale ragione?

PRIMO GALDELLI. Ma non è vero!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Qui ci sono ragioni politiche? Si vuole forse deprimere l'immagine di qualche amministrazione municipale meno gradita? Spero di no, dal momento che sono state anche amministrazioni municipali riferentisi all'ambito politico dell'Ulivo (si veda quelle di Gualdo Tadino, di Foligno, ma potrei citarne altre) che hanno detto che semmai vi sono state, a tale riguardo, grandi disorganizzazioni e carenze proprio ai livelli governativi. È questa la realtà!

Per quanto attiene allo stato d'uso dei materiali, delle roulotte, delle coperte e degli altri oggetti utilizzati per prestare il primo soccorso ed il primo conforto, si è segnalata la presenza di materiali inutilizzabili. Ebbene, anche questo è un problema da affrontare nella specifica sede politica in cui ci si occupa del primo soccorso e dei primi interventi. E questa è la sede in cui parliamo delle responsabilità di ordine politico in questa vicenda, responsabilità che sono prima di tutto del Governo.

Per quanto attiene agli aspetti finanziari, non si può non osservare come i mezzi stanziati siano inadeguati ed insufficienti. Ci auguriamo pertanto che il Governo preveda ulteriori finanziamenti già nelle prossime ore. Valuteremo inoltre l'opportunità di varare una legge speciale al riguardo o di limitarci ad uno stanziamento nella legge finanziaria.

Valuteremo altresì quanto vengano responsabilizzate le comunità locali o se ci si avvalga di strumenti che reputiamo poco tranquillizzanti. Temiamo infatti che, in nome dell'accentramento, si sottraggano competenze agli amministratori locali, che hanno una diretta conoscenza delle necessità della zona e che potrebbero intervenire in modo più proficuo.

Non ci è stata data inoltre alcuna risposta allo specifico quesito che avevamo posto circa le agevolazioni fiscali e gli interventi da effettuare a sostegno delle attività economiche e produttive della zona. Queste si trovano in una situazione di grave emergenza e non possono pertanto attendere. Se, ad esempio, non si

mette chi aveva un forno per panificare o un'azienda zootecnica in condizione di riprendere la propria attività quanto prima, con un indispensabile aiuto economico, non potremo creare le condizioni per tornare a condurre una vita non dico normale, ma che si avvii sulla strada della normalità.

Quali misure si intendono adottare a tale riguardo, quali sgravi, quali esoneri si prevedono? Non ci viene data risposta, anche se noi non chiediamo cose straordinarie, ma interventi calibrati e proporzionati all'entità del problema. Eppure, tutto quello che abbiamo ascoltato sono stati generici auspici. Ma noi non vogliamo tranquillizzazioni, bensì concreti impegni. Desideriamo che non vengano stornate risorse per altre finalità e vogliamo che per rispondere alle esigenze determinate dai nuovi terremoti, non ci rimettano coloro che hanno subito i danni dei vecchi terremoti.

Dobbiamo vigilare che i cittadini di Massa Martana non vengano « scippati », come è invece accaduto, forse a causa di qualche « intrusione » effettuata da esponenti governativi o politici. Sono questioni di cui potremmo dibattere, signori rappresentanti del Governo, perché quei cittadini rischiano di essere « scippati » di una parte delle pur magre risorse necessarie per ricostruire Massa Martana o altri centri dell'area circostante.

Dato il grande rilievo morale abbiamo deciso di trattare per ultima la questione della morte di alcuni cittadini, religiosi, operatori del settore, anziani. Chiediamo che tipo di indagine venga effettuata al riguardo, al di là di quella che doverosamente spetta alla magistratura. Che tipo di indagine amministrativa si sta effettuando? Si sta verificando se ci siano state delle responsabilità e di quale genere siano state? È necessario accertarle con partecipazione emotiva, ma anche con rigore. Non possiamo certo agire con lo stesso stato d'animo dei congiunti che, pur essendo rispettabile, è inevitabilmente caratterizzato da una notevole esasperazione. Ad ogni modo, per quanto rientra nella nostra responsabilità, bisogna chia-

rire a livello amministrativo se vi sono state imprevidenze ed azioni irresponsabili tali da rappresentare una concausa nelle morti che si sono verificate.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la prego di concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Purtroppo dobbiamo dire con fermezza, facendo riferimento a fatti precisi e non a chiacchiere generiche, che non sono state date risposte adeguate per quanto riguarda la fase dell'emergenza. Ci sembra di dover dire con la popolazione che, in questo caso, l'intervento è stato peggiore per efficienza, quantità e qualità rispetto a quello effettuato a fronte di altre tristi circostanze analoghe che ci avevano visti all'opera sia a livello governativo che a livello di strutture periferiche.

Sottosegretario Barberi, lei può anche fare gesti di sufficienza...

PRIMO GALDELLI. Non è vero!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...ma questo non muta la drammaticità della situazione...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la prego nuovamente di concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...che io, con dati di fatto, mi sono permesso di denunciare. Ci auguriamo tutti insieme che sia possibile, fin dai prossimi giorni e dalle prossime ore, porre un rimedio alla situazione che ho denunciato nel mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Merloni.

FRANCESCO MERLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo del partito popolare desidero innanzitutto rivolgere un pensiero reverente e commosso alle vittime del terremoto che ha colpito e devastato

l'Umbria e le Marche. Desidero anche esprimere la viva costernazione per i gravissimi danni subiti dal patrimonio storico ed artistico di queste regioni.

Abbiamo ascoltato questa mattina le relazioni, lunghe ed in gran parte esaurienti, del ministro Veltroni e del sottosegretario Barberi. Vorremmo riconoscere oggettivamente che, a fronte di questa grave ed improvvisa calamità, gli interventi di emergenza predisposti dal Governo e dalle autorità locali sono stati sufficientemente adeguati e tempestivi. Certamente dobbiamo rilevare le difficoltà di tali interventi, che hanno incontrato gravi difficoltà a causa dell'ampiezza del fenomeno, della dispersione delle localizzazioni e della struttura del territorio, prevalentemente in zone collinari e montane. Ciò che però vorrei mettere particolarmente in luce è la dignità, lo spirito di iniziativa e la collaborazione con cui le popolazioni colpite hanno reagito al disastro, confermando la forza di carattere che è loro propria.

Dobbiamo evitare che questo atteggiamento costruttivo e collaborativo venga deluso e scoraggiato da aspettative troppo lunghe, da esitazioni, da ritardi. È urgente il ripristino di condizioni normali di vita nei luoghi colpiti dal sisma. Anche se non si dispone ancora di dati certi e definitivi, la dimensione del disastro si va dispiegando man mano che vengono accertati i danni che colpiscono in modo particolare le abitazioni civili, ma anche strutture fondamentali, come le scuole, le sedi comunali, gli ospedali, le chiese. Sono danni che richiedono ancora purtroppo interventi d'emergenza e soprattutto interventi di ricostruzione rapidi ed organici.

Diamo atto al Governo della prontezza con cui ha posto a disposizione del fondo per la protezione civile la somma che è stata aumentata fino a 76 miliardi; apprezziamo altresì la decisione di prevedere nella prossima finanziaria uno stanziamento di 800 miliardi a favore delle popolazioni colpite.

In particolare vorrei dire che viene considerata estremamente opportuna l'or-

dinanza del Ministero dell'interno che consente l'avvio immediato dei lavori di ricostruzione attraverso l'erogazione di un contributo sino a 30 milioni in conto anticipazione ed aiuta anche l'allocatione in affitto delle famiglie disastrose, con un contributo di 600 mila lire al mese per dodici mesi.

Io credo che dovremmo soprattutto — mi rivolgo al sottosegretario Barberi — favorire nelle città la cessione in affitto degli appartamenti liberi, favorire cioè lo spirito di collaborazione, di solidarietà che si è installato nelle nostre zone e che può portare, anche senza ordini imperativi, al raggiungimento dello scopo prefisso. Tuttavia vorrei rilevare che, quasi a giustificazione dei danni subiti dalle abitazioni, il sottosegretario Barberi ha indicato che il 65 per cento degli edifici delle zone terremotate non sono a norma antisismica. Come il sottosegretario ha potuto rilevare personalmente (ad esempio a Fabriano, dove è stato in visita) in tali località vi sono edifici nuovi, nuovissimi, che sono stati colpiti e disastriati dal terremoto. È quindi evidente che o le norme antisismiche non sono adeguate, oppure che nelle costruzioni non si è tenuto conto in modo sufficiente delle stesse.

Riguardo alle occorrenze finanziarie, vorrei dire che sarà possibile accertarle solo quando si avrà un quadro completo dei danni provocati dal terremoto. Per questo noi, come tutti i gruppi parlamentari in quest'aula, chiediamo che si accelerino le operazioni di accertamento, anche aumentando il personale tecnico addetto. Ci sembra inoltre opportuno porre allo studio sin da ora una norma di legge specifica per le aree dell'Umbria e delle Marche colpite dal sisma; una norma che possa affrontare in modo organico il problema della totale ricostruzione.

Ritornando alle esigenze del presente, vorrei sottolineare alcuni aspetti critici.

Credo innanzitutto che sia necessario garantire la tranquillità — gravemente provata dal sisma — delle popolazioni che sono state costrette ad abbandonare la loro casa e i loro averi, rafforzando la

presenza delle forze dell'ordine. Quest'ultima è stata molto utile e molto importante in questi giorni, ma deve essere rafforzata e continuata in modo da impedire il verificarsi di atti criminosi, che purtroppo sono sempre conseguenza di tali cataclismi.

Dobbiamo poi tenere conto che ci troviamo alla soglia dell'inverno (ed il sottosegretario lo sa bene) e che il freddo si è già manifestato; i disagi, infatti, vanno aumentando in particolare nelle zone montane.

Appare difficile, anzi non corretto, permettere l'allontanamento delle popolazioni dalla loro attività agricole e di allevamento, che richiedono una presenza continua e costante. A tal fine è necessario in tutte le frazioni colmare i tempi della ricostruzione, approntando sul posto strutture prefabbricate che offrano ricoveri con un minimo di *comfort* e di abitabilità. A questo fine, non ritengo che situazioni provvisorie come tende o anche roulotte riscaldate — come ha indicato il sottosegretario Barberi — siano sufficienti. È necessario invece predisporre con urgenza strutture prefabbricate per tutte le frazioni e per le zone collinari e montane, contando sul fatto che nelle città si potranno ricercare alloggi in affitto. Se certamente disporre di un'abitazione decente è un'esigenza primaria, esistono altre esigenze alle quali far fronte e che sono indispensabili alla vita civile: mi riferisco all'agibilità delle strutture pubbliche, quali gli edifici comunali, le scuole e gli ospedali. Su questo piano esistono in alcune località situazioni di pesante crisi che vanno affrontate con estrema rapidità.

Per ciò che riguarda le attività produttive, vorrei dire al sottosegretario Barberi che non abbiamo ascoltato indicazioni adeguate. Le lavorazioni negli stabilimenti principali sono riprese, ma non dappertutto questo è stato possibile. Sottolineo che il sisma ha colpito duramente una parte importante di quella struttura di piccole e medie imprese che sono il vanto e la fonte principale di reddito delle nostre regioni ed ha colpito in modo

particolare le attività artigiane collocate nei centri storici e quelle commerciali.

In un momento in cui l'economia sembra stia riprendendo, non possiamo permetterci di far perdere alle attività dell'Umbria e delle Marche questa importante occasione. È necessario far presto per ristabilire le condizioni di operatività in tutti i settori della nostra economia.

Infine, vorrei richiamare l'attenzione sui problemi degli edifici di culto, che in quasi tutte le località hanno subito danni estremamente gravi. Gli organi di informazione certamente si sono soffermati a lungo su quelli che sono stati i danni ad Assisi ed al patrimonio storico e artistico degli edifici, ma dobbiamo considerare che le chiese, anche le più povere e le meno pregiate, sono innanzitutto luoghi di preghiera e punti di riferimento per la vita civile delle comunità. Un gran numero di queste chiese è stato gravemente colpito e richiede, anche in via provvisoria, una decorosa sistemazione. In un impegno di ristabilimento della normalità dobbiamo tener conto anche di questa esigenza.

Concludendo, vorrei rilevare come le genti dell'Umbria e delle Marche siano da lungo tempo abituate a fare da sole. Con questa tradizione hanno costruito con le loro mani il loro sviluppo fino al momento presente; questa tradizione è certo di riferimento anche per il loro futuro. Colpite profondamente da questa tragedia, esse non chiedono nulla di più di quanto non sia necessario a riprendere in serenità, con il loro lavoro, con il loro impegno civile, il cammino temporaneamente interrotto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di deputati di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Turrone.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, voglio ringraziare il Vicepresidente del Consiglio Veltroni e il sottosegretario Barberi per le risposte che ci hanno fornito,

ma ancor più per l'impegno profuso in questa circostanza.

Gli onorevoli Lorenzetti e Galdelli hanno già detto molto a proposito degli interventi, delle necessità e delle urgenze; io desidero aggiungere come per la prima volta, in modo così compiuto, sia venuta da parte del ministro Veltroni una risposta molto precisa a proposito del patrimonio storico-artistico del nostro paese così duramente colpito.

Devo altresì rilevare, con una punta di orgoglio, che solo il nostro gruppo ha posto domande precise, chiedendo di conoscere le cause di tanti danni, molto spesso attribuibili, a nostro avviso, ad interventi assolutamente contrari alla buona tecnica, alla buona scienza, alla cultura, ma soprattutto contrari alle esigenze di tutela degli edifici. C'è in questo istante una rivolta nei confronti dei beni culturali. Qualcuno ha detto che vengono prima le persone; certamente vengono prima le persone, ma insieme alle persone viene ciò che le rende diverse da tutto il resto del creato, cioè la loro capacità di creare opere d'arte e di mantenere la memoria, l'identità, la ragione stessa della loro esistenza. Sono quindi soddisfatto di quanto il ministro ha riferito a questo proposito, anche se in questa fase non ci ha detto ancora nulla sulle cause delle vicende che hanno provocato questi danni, così come da noi richiesto.

Ho ascoltato in quest'aula da parte di un collega il tentativo di scaricare le responsabilità dovute, personali, individuali, limitate ad una zona del territorio molto precisa, quella di Nocera, a tutti i politici, a tutte le forze, alla maggioranza, al Governo, e così via. Ebbene, le cose non stanno in questi termini. Lasciamo chi ha compiuto quelle azioni, consuete in passato, alle proprie responsabilità; credo sia già stata avviata un'inchiesta. Le colpe gravi risiedono in quel luogo ed alle pratiche che sono state poste in essere.

Ciò detto, non so se dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto rispetto alle richieste avanzate. Certo, rileviamo un grande impegno per quanto riguarda l'emergenza. Le azioni che vengono poste in essere

saranno sicuramente efficaci e tempestive. Sottolineo anch'io, come hanno fatto altri colleghi, la necessità di pensare ad utilizzare per le popolazioni alloggi non occupati; ritengo che tale questione verrà affrontata adeguatamente ed in tempi ragionevoli. Dobbiamo evitare le baracche ma anche l'abbandono del territorio, costringendo — ho sentito avanzare tale proposta nei giorni scorsi — coloro che abitano nelle zone rurali o collinari al trasferimento.

Se dunque rileviamo un grande impegno per quanto riguarda l'emergenza, non notiamo altrettanto impegno — non mi riferisco al sottosegretario né al ministro Veltroni bensì all'azione complessiva del Governo e del Parlamento — per quanto concerne la prevenzione. Le politiche di prevenzione mostrano tutto il loro ritardo. Le morti, a cui deve andare il nostro rispettoso omaggio, la distruzione del patrimonio storico-artistico, la rovina di tanti edifici potevano e dovevano essere evitate. Ed è di questo che, nei pochi minuti che mi restano, voglio parlare.

Le morti toccano il problema della sicurezza, il patrimonio storico-artistico rappresenta anche la storia e l'identità del nostro popolo, gli edifici danneggiati; tutto ciò richiede che vengano ripristinati controlli efficaci e non con la burla del loro trasferimento a livelli sempre più bassi. Da tempo ormai si sa — il sottosegretario faceva riferimento al 1980 ed io posso confermare quanto affermato per mia esperienza diretta — come si deve intervenire, quali strategie devono essere adottate per mettere in sicurezza il territorio e quindi come garantire protezione adeguata agli abitanti. Un evento sismico di intensità limitata, qual è stato quello che si è verificato nei giorni scorsi, ha colpito duramente una zona; ma se avesse investito un'area metropolitana, le limitate risorse, che sono disponibili adesso e che consentono di affrontare in qualche modo l'emergenza, non sarebbero state assolutamente sufficienti a fronteggiare una catastrofe di proporzioni non quantificabili. Tutto ciò (la modalità di intervento e le strategie), è stato senza dubbio definito

dal punto di vista tecnico e scientifico, ma vale per i pochi giorni in cui i riflettori sono accesi sulle emergenze. Trascorso questo tempo, spenti i riflettori, tutti i buoni propositi verranno abbandonati e posposti ad altri obiettivi, legati a miti effimeri quali la velocità, l'urgenza, la snellezza, la deregolamentazione, l'eliminazione di lacci e laccioli e così via.

Ebbene, dobbiamo renderci conto che è nostro primario compito far sì che ospedali, scuole, comuni, caserme e tutto ciò che è necessario alla struttura dello Stato nelle sue varie articolazioni nazionali e locali, possano funzionare sempre e comunque, in qualsiasi momento, e siano posti in assoluta condizione di sicurezza, senza che rischino di diventare inagibili neanche per poco tempo. Dobbiamo ridurre il rischio di quel 66 per cento dell'edilizia situata nelle zone con perimeterazione sismica, nel quale vive il 40 per cento della popolazione. Occorre occuparci dei capannoni nei quali si svolge gran parte dell'attività produttiva, spesso costruiti, fino al 1984, con strutture prefabbricate connesse con semplici agganci metallici. Infatti, in presenza di un piccolo terremoto, tali strutture possono crollare, prive come sono di capacità di resistere.

Ebbene, il sottosegretario ha parlato di ritardi da parte dei lavori pubblici nel pensare e programmare interventi che abbiano questa capacità e questa portata. Il primo articolo del provvedimento collegato alla finanziaria sottolinea ancora una volta questi ritardi, perché pospone all'imbiancatura delle parti comuni degli edifici, alla cosiddetta rottamazione, agli interventi relativi alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, alla cablatura degli edifici gli interventi per l'adozione di misure antisismiche. Chiediamo allora un'inversione di queste disposizioni, perché il primario interesse del nostro paese è la sicurezza del territorio, dei suoi abitanti e delle sue attività produttive.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Turrone.

SAURO TURRONI. Sto davvero concludendo.

Per intervenire bisogna conoscere, programmare ed evitare che vengano ridotti i controlli sugli edifici in zona sismica ed effettuati interventi sulle strutture verticali ed orizzontali degli edifici sulla base di semplici dichiarazioni di disattività. Tutto ciò è irresponsabile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Saraca.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo fatto e stiamo facendo, credo ampiamente, la nostra parte. Non abbiamo criticato per non interferire, disturbare o limitare l'efficacia dei soccorsi e degli interventi. Abbiamo dato disponibilità per agevolare i percorsi legislativi dei provvedimenti necessari per i primi interventi per l'assistenza ai terremotati e poi per la necessaria ricostruzione. Non per questo possiamo tuttavia esimerci dal chiedere conto delle responsabilità — se ce ne sono — sia per le carenze dei soccorsi sia per la determinazione di situazioni che hanno causato perdite di vite umane.

Chiediamo pertanto di conoscere ancora i numeri ed i seguenti dati precisi. Vogliamo conoscere in quali tempi si conti di fornire un ricovero adeguato per l'inverno che non sia ad eccessiva distanza dai centri distrutti. Ricordiamoci infatti che per la maggior parte quelle interessate sono popolazioni di montagna, costituite da agricoltori, allevatori ed artigiani che hanno bisogno di continuare a vivere ed operare accanto al bestiame, alla terra ed al laboratorio.

Vogliamo sapere quando si concluderà la verifica di stabilità degli alloggi lesionati per un sicuro rientro. Ascoltiamo e valorizziamo le professionalità disponibili negli ordini (ingegneri, architetti, geometri, geologi, agronomi), utilizziamo i vigili del fuoco, ma evitiamo di impiegare persone che si rendono disponibili — ciò è apprezzabile — senza però essere dotate di sicura

professionalità. Ho avuto riscontro di ciò di cui vi parlo direttamente e personalmente nella giornata di sabato.

Vogliamo conoscere inoltre quali siano le interferenze politiche che hanno portato a distorsioni nella distribuzione dei primi soccorsi. Non abbiamo mai creduto, come ci ha specificato il sottosegretario, che queste fossero rappresentate da un fantomatico consigliere di Nocera o da pochi agitati. Si deve dissipare piuttosto un sospetto. Dalla relazione del Vicepresidente del Consiglio e ministro dei beni culturali si ha l'idea di un terremoto di bassa « sensibilità » culturale e religiosa: se l'è presa principalmente con i beni culturali e religiosi. Abbiamo il sospetto che qui possano esservi state delle interferenze e che si sia voluto forse enfatizzare questo aspetto del terremoto. L'aspetto drammatico era costituito dalle persone che ho trovato sgomento, dignitose e piangenti, fuori dai casali in montagna. Questo, come dicevo, è un dubbio che va dissipato.

Vogliamo ancora sapere perché non sia stato fornito un adeguato presidio di forza pubblica per le piccole frazioni di montagna, al fine di garantire assistenza, informazioni e collegamenti alla popolazione sparsa.

In varie di queste frazioni e in alcuni casolari l'unico presidio che ho trovato era costituito da un nastro di plastica bianco e rosso, che consentiva comunque alla gente di accedere mentre ancora erano in atto scosse di assestamento e si verificavano crolli. Anche questo è stato da me constatato nella giornata di sabato.

Perché non si sono utilizzati l'esercito e le forze dell'ordine? Raccomando che ciò sia fatto nel tempo a seguire per qualsiasi altro evento che si dovesse verificare.

Domandiamo ancora come si intenda operare per evitare che l'assistenza si trasformi in assistenzialismo, calibrando gli interventi sia in relazione ai danni effettivamente subiti sia alle perdite di reddito conseguenti a tali danni. Infatti gli impiegati della pubblica amministrazione o quanti sono addetti ai servizi non

subiscono perdite di reddito, mentre gli artigiani e gli agricoltori subiscono perdite non solo di reddito ma anche di lavoro e di fonte di reddito. Quindi gli interventi devono essere calibrati in maniera diversa ed immediatamente in modo differente.

Oggi si danno interpretazioni scientifiche del fenomeno, a giustificazione di una leggerezza forse usata nelle dichiarazioni. Noi rileviamo che i telegiornali della mattina hanno dato inequivocabilmente una segnalazione di cessato pericolo e di possibilità di rientrare alle attività normali. Vogliamo sapere se i telegiornali abbiano distorto le dichiarazioni del sottosegretario, che è persona di elevata competenza (ho quindi forti dubbi che in effetti vi sia stata tale distorsione), o se gli esperti abbiano fornito al sottosegretario indicazioni che lo hanno indotto a dichiarazioni che si sono rilevate quanto meno incaute, visto che qualcuno si è recato per verificare la stabilità delle strutture e questo qualcuno — lo ricordo — nel caso della basilica superiore di Assisi erano due frati e due geometri della sovrintendenza: non erano dunque né vigili del fuoco, né persone esperte di queste problematiche.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Saraca.

GIANFRANCO SARACA. Vorremmo anche chiedere se in questa fase di emergenza sia stato predisposto un piano di protezione civile per gli handicappati e se esista un piano logistico all'interno della protezione civile che affronti la problematica in modo organico.

Questo chiediamo di sapere e riteniamo altresì importante conoscere, signor Presidente, in caso di un altro evento calamitoso sul territorio nazionale con quali mezzi ed in quali modi saremmo in grado di intervenire.

Ecco dunque le risposte che questo Parlamento chiede, le risposte che la gente terremotata ed il paese aspettano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ciapucci.

ELENA CIAPUSCI. Nell'esprimere cordoglio e solidarietà alle popolazioni colpite dall'ultimo terremoto, non posso assolutamente ritenermi soddisfatta delle risposte fornite dal Governo.

Da parte del Vicepresidente del Consiglio dei ministri non vi è stata una sola parola di conforto e di rinfranco ai superstiti del terremoto, alle persone senza tetto, soltanto un grave rammarico per i danni subiti dai monumenti, pur importanti ma comunque sempre monumenti, dai beni storici e dal patrimonio artistico.

Il sottosegretario per la protezione civile, professor Barberi, ci ha illustrato il metodo di intervento che teoricamente prevede criteri ineccepibili per i primi soccorsi e per quelli successivi, nonché per gli interventi di seconda fase. Ma nella pratica non è così.

L'inefficienza che lo Stato sta dimostrando anche in questo caso, così come nell'alluvione lombarda dello scorso giugno, deriva dall'assoluta inapplicabilità di leggi volute da una gestione centralistica del paese. Lo Stato non riesce ad essere immediatamente presente sul territorio, poiché le direttive per la protezione civile sono mosse da una volontà accentratrice, che non presuppone conoscenza diretta dei territori colpiti.

Agli enti locali vengono lasciate le sole competenze burocratiche, come dei passacarte, e le responsabilità che tutti conosciamo — di natura anche penale — ma non viene riconosciuta loro alcuna possibilità di valutazione e di intervento immediato.

Questo Stato, con le sue non risposte alla cittadinanza — padana, del centro, insulare o meridionale — è uno dei principali motivi della completa inefficienza dei primi soccorsi in caso di eventi catastrofici. Muovere le forze di soccorso da lontano o da vicino è poco importante se il detonatore è troppo distante, se le scelte vengono prese nella più elementare ignoranza dello stato dei luoghi e se le valutazioni derivano da completa incompetenza. In questi casi arrivare subito significa comunque arrivare sempre tardi.

La gente ha bisogno di aiuto immediato e lo Stato, così come è attualmente ordinata la protezione civile in Italia, non è in grado di dare questa risposta.

Sono sindaco del comune maggiormente colpito dagli eventi alluvionali di giugno che hanno interessato la zona alpina lombarda ed ero personalmente in prima linea in occasione dell'alluvione in Valtellina nel 1987. Ho ancora negli occhi lo sguardo della gente che di notte ho fatto uscire di casa! Le stesse persone che sono scampate alla disgrazia oggi mi domandano che cosa si è fatto per metterle in condizioni di sicurezza. La velocità nel giungere sui luoghi dimostrata allora come oggi dal Capo dello Stato, dai nostri politici, dai consiglieri regionali e dai membri del Governo è stata impressionante. Uno spiegamento di forze ha accompagnato il Presidente della Repubblica, i prefetti, gli assessori regionali, i ministri e i sottosegretari; le autorità (e non sempre quelle competenti), pur di fare passerella, hanno comportato un ritardo di tempi e distolto forze già scarsamente disponibili a prestare soccorsi, hanno posato per i giornali e per i *mass media* gettando fumo negli occhi della gente che ha bisogno di aiuto. Dopo queste sceneggiate, in cui ci si è scrollati di dosso le proprie responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica, quali sono i risultati?

Si emettono ordinanze piene di contenuti ma prive di coperture finanziarie, cioè si fanno promesse. La finanziaria, nella quale neanche la maggioranza crede, non dà una disponibilità finanziaria immediata, quindi non è una risposta. Sappiamo bene che quando si parla di ricostruzione, soprattutto nel Mezzogiorno (abbiamo molteplici esempi di finanziamenti plurimi per i terremoti di inizio secolo, e non soltanto), le opere di ricostruzione vengono valutate ai fini di taluni *business* del malaffare. Dall'altra parte, però, ci sono persone semplici che hanno bisogno di risposte immediate e che vivono con uno stipendio mensile di un milione e mezzo o anche meno.

Il responsabile del COM di Sondrio negli eventi alluvionali del giugno scorso si è dimostrato completamente inefficace; è stata pertanto chiesta la sua destituzione e sostituzione, che però non è avvenuta. Con la finalità di tutelare i cittadini e l'incolumità pubblica nel caso dovesse verificarsi un disastro analogo a quello di cui si parla, è stata chiesta la rimozione del prefetto di Sondrio. La possibilità che i giovani di leva delle zone colpite possano tornare alle loro case per dare maggiore disponibilità operativa, intervento che allo Stato non comporterebbe alcuna spesa, non è stata presa in considerazione. Questi sono due esempi di latitanza del Governo: non è solo negligenza, è arroganza!

Con le buone intenzioni, che comunque questo Governo non dimostra di avere, non si mette la gente in condizioni di sicurezza. I cittadini hanno diritto ad una risposta concreta.

Il decentramento delle cariche e delle responsabilità, il trasferimento di maggiori facoltà ai sindaci sul territorio, anche e soprattutto nella gestione della ricostruzione: sono questi i provvedimenti che mettono la gente in condizioni di sicurezza. Solo la tutela del territorio a livello locale può consentire di pianificare interventi seri e duraturi; diversamente, si avrebbe soltanto il perdurare della connivenza tra politica e mafia, da sempre esistente in questa agonizzante prima Repubblica.

Onorevole ministro dell'interno, il metodo usato dal Governo per rispondere alle esigenze derivanti dalle calamità è solamente di facciata. Le possiamo assicurare che, mentre per voi i cittadini sono solo voti, quindi numeri, e la maggiore perdita è costituita dai monumenti, per i padani la vita umana è ancora il più alto gradino della scala dei valori. Per l'ottusità con cui vengono effettuati i primi interventi di soccorso, ministro Napolitano, gli undici morti che ci sono stati sono sulla sua coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Bastianoni.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, insieme al collega Testa e alla collega Sbarbati (che oggi è assente perché in missione), il gruppo di rinnovamento italiano ha rivolto un'interpellanza al Governo per avere informazioni e notizie sullo stato della situazione venutasi a determinare all'indomani del 26 settembre dopo l'evento sismico che ha colpito le Marche e l'Umbria.

Debbo riconoscere che il Governo, nelle persone del Vicepresidente del Consiglio e del professor Barberi, ha fornito una puntuale e dettagliata informativa sulla situazione, sulle procedure che sono state adottate e sulla ricognizione relativa al censimento dei danni, agli uomini ed ai mezzi impiegati. Siamo stati quindi in parte rassicurati, anche perché i danni si sono dimostrati di gran lunga superiori rispetto alla valutazione del primo momento, quando le notizie erano ancora frammentarie. Disponiamo così di un quadro, di una fotografia della situazione che ci è sembrata esauriente e nitida.

Restano tuttavia alcune preoccupazioni per quanto riguarda le misure future. Come diceva anche il professor Barberi sono largamente insufficienti gli interventi che sono stati predisposti per fare fronte all'emergenza. Vi è poi il problema dei tempi, tenuto conto anche del periodo dell'anno in cui ci troviamo. Si tratta infatti di zone appenniniche in cui fa molto freddo già ora e dove le condizioni climatiche sono estremamente sfavorevoli; il fattore tempo è dunque molto importante nel predisporre soluzioni dignitose per la qualità della vita di queste persone, spesso molto anziane e sole, bisognose quindi di assistenza anche per le esigenze della vita quotidiana. Invito dunque il Governo a tenere conto della necessità di intervenire per fare fronte a queste esigenze.

La preoccupazione riguarda sia le misure sia i tempi. Un collega affermava prima che non si chiedono solo soldi. Certamente non si possono operare inter-

venti senza adeguate risorse, senza impegnare i necessari stanziamenti; tuttavia è importante anche agire per via legislativa, per esempio attraverso interventi di carattere creditizio, come mutui agevolati per ripristinare le abitazioni e le attività produttive e commerciali. Sappiamo che queste zone sono caratterizzate — parlo soprattutto delle Marche, che conosco — da una intensissima e diffusissima rete di piccole imprese artigianali e commerciali, che sono la fonte di reddito per le persone che vivono in quel territorio. È dunque importante che vengano assunte misure di carattere creditizio ed agevolazioni fiscali che tengano conto degli eventi che si sono determinati. Si tratta, come si diceva, di persone abituate a non chiedere ciò che non è dovuto. Sarebbe bene però (in un primo tempo vi sono state anche polemiche in tal senso) che non si riproducessero situazioni di disagio e di malessere tali da far pensare che per qualcuno è possibile dare risposte in un certo modo ed entro certi tempi mentre per altri le risposte possono venire entro tempi più lunghi o non venire affatto. Molto c'è da fare ed occorre contare sul senso di responsabilità di tutti. Ho ascoltato gli interventi di molti colleghi e posso dire che non vi è stato accanimento, ma una viva preoccupazione di tutti; quella che viene rappresentata in quest'aula è l'esigenza che queste persone non vengano dimenticate. Finita l'eco dei *mass media*, finiti i servizi degli inviati speciali che trasmettono da quelle zone sappiamo che si verifica poi una sorta di oblio; non vorremmo però che queste persone vivessero per mesi o anni sotto le tende e nelle roulotte.

Le istituzioni devono e possono dare un segnale forte ed importante. Per questo chiediamo al Governo di assumere tutte le misure necessarie che possono essere adottate anche attraverso l'azione parlamentare e l'intervento legislativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lenti.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi e colleghe,

entro subito *in medias res*: i danni al nostro patrimonio artistico e storico-architettonico e urbanistico, anche delle scuole, sono enormi. Nessuna retorica mi muove, in verità, ma la manifestazione di un dolore, sì, che non vanifica, né sommerge, né diminuisce — anzi, tutt'altro — quello per le perdite di vite, per il disastro economico, per il disagio delle popolazioni delle Marche e dell'Umbria, da sempre laboriose, attente, aperte alla costruzione nella loro relazione con la vita, con la comunità socio-politica, con il lavoro, con la propria esistenza. Questo dolore si pone accanto ed è il sintomo di una solidarietà che va alle comunità che da subito hanno raccolto le energie proprio per salvare il salvabile, per ricominciare. Parlo dei sindaci come dei singoli, degli amministrazioni come dei proprietari di laboratori e attività lavorative, più che altro artigianali, dei giovani come dei più grandi, impegnati nel volontariato; parlo degli uomini di chiesa, che cercano di salvare il loro patrimonio; parlo anche di quei volontari che filtrano e setacciano i detriti e la polvere dei soffitti per recuperare affreschi o pareti sbriciolate.

Questo dibattito è una parte — io credo — di quella e questa solidarietà. Ma credo che il dibattito non basti, a meno che non serva a dare le linee di interventi che, anche nei beni culturali, devono partire da subito; altrimenti questo dibattito diventerebbe politicistico, nemmeno accademico.

Questo patrimonio è il senso non solo di una storia, di una civiltà, di un tempo lungo, che vale a dare radici e bagagli, ma di un paesaggio culturale ed economico, di un godimento estetico e di un tessuto, anche indiretto, di lavoro. Sui beni culturali Marche ed Umbria hanno investito energie ed orgogli: se si chiede a un cittadino qualsiasi di queste regioni chi è il tale o talaltro pittore oppure si chiedono notizie su questo o quel palazzo, ci si sente rispondere spesso con un sentimento pieno di proprietà — dico di proprietà e non di possesso — e di appartenenza. Allora, chiediamo al Governo che

questa proprietà e questa appartenenza siano ricostituite, ripristinate prima possibile.

Attorno ad esse, come dicevo prima, ruotano tra l'altro turismo, crescita e stabilità economica, distensione e discussione culturale: dai più grandi centri e dai maggiori beni culturali ai più piccoli, a quella chiesa di un paesino che ha ancora sepolta sotto le macerie una tavola di un grande pittore (ma per me sarebbe potuto essere anche un piccolo pittore o un anonimo: è comunque un bene culturale).

Non desidero fare nomi di artisti e di centri, di città o paesi, non voglio privilegiare, perché questo patrimonio artistico è diffuso dappertutto ed è ricchezza di tutti, riserva inesauribile; naturalmente, se tutelata, se recuperata, se ripristinata.

Ecco, signori del Governo, chiediamo che sia capillare la ricognizione dei danni dei beni colpiti; che i fondi stanziati siano subito a disposizione di chi deve recuperare questo patrimonio; che altri fondi possano essere prestissimo disponibili (perché i danni sono davvero ingenti, da nord a sud, da est a ovest), affinché questi beni siano recuperati; che siano da subito definite e stabilite le competenze (chi deve entrare, chi ha la responsabilità di recuperare e con quali modalità) e che quindi siano evitati i conflitti tra i ministeri, i sovrintendenti vari, archeologici, artistici, eccetera, conflitti che rallenterebbero, più gravemente impedirebbero gli interventi. Sappiamo che i beni sono dei comuni, delle province, delle regioni e dello Stato: vorremmo che fossero da subito definite le competenze, proprio per evitare ritardi.

Chiediamo che sia evitata la pesantezza della burocrazia e delle carte, facendo leva proprio sulla essenzialità della legge e non sulla somma delle disposizioni vigenti. Chiediamo ancora l'intervento per proseguire e completare celermente quel catalogo dei beni culturali iniziato da tempo, sempre *in itinere*, che il ministro Veltroni, in Commissione, rispondendo ad un mio intervento, si era impegnato a portare avanti.

Se è vero che il terremoto è una forza a sé stante, minimamente controllabile, è

pur vero che tutto ciò che possiamo fare per contenere i danni lo dobbiamo fare prima del suo verificarsi e subito, intervenendo nella tutela, nella prevenzione, nelle attività conservative e di recupero, a norma di quelle leggi fisiche antisismiche vigenti in tutto il mondo. Ritengo che potremmo rimproverarci di meno ed avere meno rimpianti se questo fosse stato fatto per tempo. Tutto ciò lo deve fare il Governo per la popolazione umbra e marchigiana, per i centri colpiti, per gli amministratori e per tutta la cultura italiana ed internazionale. Il Governo lo deve fare per tutte quelle persone che, con un amore davvero forte e con senso di responsabilità sia pubblico sia personale, hanno ripreso subito a lavorare, pur con il dolore nel cuore. Non vorrei peraltro che quest'ultima espressione fosse sentita come retorica, perché è reale.

Il Governo dunque deve essere consapevole di ciò, presente, attivo e fattivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Giacco.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato le esaurienti e dettagliate risposte fornite all'interpellanza, di cui sono firmatario, dal ministro Veltroni e dal sottosegretario Barberi.

Il nostro paese è costretto periodicamente a fare i conti con il terremoto, che mette alla prova le migliori qualità delle nostre popolazioni e rivela la necessità, anche se non possiamo contrastare gli eventi sismici, di interventi di prevenzione, di programmazione e di governo del territorio, al fine di attenuarne le tragiche conseguenze.

La gravità dell'evento sismico del 26 settembre, che ha colpito i territori delle Marche e dell'Umbria, ha provocato 11 morti e 150 feriti, alle famiglie dei quali esprimiamo la nostra partecipe solidarietà. Tale terremoto ha causato pesanti danni e sofferenze alle popolazioni, distruzioni e lesioni gravi alle abitazioni civili ed agli edifici pubblici (ospedali, case di riposo, scuole, residenze municipali,

strutture giudiziarie, caserme, università e teatri), nonché alle attività produttive e commerciali, artigianali, professionali, agricole, turistiche e di servizi.

Per evitare che si ripetano le scene strazianti che si sono viste in questi giorni nei servizi televisivi dalle Marche e dall'Umbria di persone che nello spazio di una notte e di un mattino hanno perduto tutto quello che avevano (la casa, i mobili e gli oggetti quotidiani, che oltre al valore reale avevano l'incalcolabile valore dell'affetto e della memoria), dobbiamo prendere l'impegno solenne di non dimenticare. Non dobbiamo scordare che, se non attueremo nel territorio corretti principi di edificazione antisismica, le vicende di queste giornate rischieranno di ripetersi in futuro.

Un ringraziamento particolare va espresso a tutti coloro (amministratori locali, volontari, medici, infermieri della Croce rossa italiana, vigili del fuoco, Forze armate, personale dipendente delle varie amministrazioni della protezione civile) che si sono prodigati in modo encomiabile per alleviare i disagi della popolazione.

Si sono registrate, al di là di qualche polemica dilatata più del necessario, importanti manifestazioni di solidarietà concreta da parte di istituzioni e di soggetti sociali da ogni parte d'Italia e si è evidenziato il pregio della tenacia e della buona volontà delle popolazioni colpite, che conoscono concretamente un solo modo per prosperare: il lavoro.

Al Governo chiediamo, anche a nome delle popolazioni che rappresentiamo (io sono marchigiano, ma credo di poter parlare anche a nome degli umbri, con cui condividiamo tante caratteristiche umane e ambientali), provvedimenti tempestivi e validi per tornare alla normalità della vita produttiva e più in generale della vita quotidiana.

È indispensabile che i due commissari nominati, individuati opportunamente nei presidenti della Marche e dell'Umbria, possano disporre prontamente di un'adeguata dotazione di cassa per gli interventi più urgenti. Si tratta di due piccole

regioni che non possono attingere ai propri modesti bilanci ed è quindi necessario l'intervento dello Stato.

Un'altra particolare richiesta che proviene dalle popolazioni e dalle istituzioni riguarda la necessità che l'ordinanza n. 2668 del 26 settembre 1997 del Ministero dell'interno, già modificata il 1° ottobre del 1997, venga ulteriormente integrata cosicché possa prevedere anche l'intervento nelle attività agricole e zootecniche, come già richiesto dalle regioni Marche ed Umbria per il tramite del Ministero dell'agricoltura.

Inoltre si ritiene utile predisporre misure per concedere licenze o esenzioni dal servizio militare di giovani residenti nei comuni terremotati, in modo che la loro presenza possa facilitare la ricostruzione e sia segno di speranza per le comunità locali.

La normalità da ripristinare passa prioritariamente per il completamento della fase dell'emergenza, con particolare riferimento alle popolazioni rimaste senza abitazioni, alla ricostruzione e al recupero dell'immenso patrimonio abitativo danneggiato, a rendere agibili le strutture scolastiche e sanitarie e gli edifici pubblici, alla ripresa delle attività produttive, agricole e al recupero dello straordinario patrimonio artistico e ambientale.

I provvedimenti richiesti nell'interpellanza presentata dal gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo permetteranno di ricominciare a sperare da subito nel futuro, dopo queste giornate di lutto e sofferenza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale e mio personale, abitando in quelle zone e quindi conoscendo alla perfezione la situazione, mi rendo conto come il terremoto sia uno di quei fenomeni che non riusciamo a spiegarci con la ragione nell'età della tecnologia che stiamo vivendo.

Siamo abituati a controllare tutti i fenomeni, di qualsiasi natura e vorremmo

poter controllare anche i fenomeni naturali, ma ovviamente questo è ancora impossibile e ciò vale soprattutto per il terremoto.

Partendo da questa premessa un intervento critico, che poi farò, non sarebbe giustificabile. Ma io ritengo che invece lo sia perché le risposte date alle nostre interpellanze non sono esaustive in quanto, signor ministro, signor sottosegretario, sono state nascoste alcune cose di fondamentale importanza.

Anzitutto non è vero, come sa l'onorevole Giacco e come sanno tutti coloro che sono marchigiani, che la prima scossa si è verificata il 26 settembre. La prima scossa di un certo rilievo, infatti, si è verificata il 6 settembre e le scosse di terremoto sono proseguite per venti giorni nell'indifferenza delle autorità, senza che nulla sia stato fatto in nome della cosiddetta prevenzione.

Gli abitanti di quelle zone spesso hanno dormito all'addiaccio nelle proprie auto o in altre strutture, prima della scossa registrata nella notte del 26 settembre. Ritengo che questa imprevidenza debba essere attribuita a qualcuno; certamente non la possiamo attribuire ai parlamentari, agli uomini dell'opposizione, che invece sono stati accusati proprio dal sottosegretario Barberi di strumentalizzare la situazione, cosa che non abbiamo fatto.

È vero, fino ad oggi si sono registrate 700 scosse, ma molte di esse si sono verificate prima del 26 settembre. Per dovere di onestà ciò andava detto.

È altresì vero che vi è stata una responsabilità degli uomini dell'opposizione; avremmo potuto scatenare delle vere rivolte popolari in montagna, in quanto alcune strutture alberghiere di quella zona sono piene di profughi albanesi che vi pernottano mentre i profughi italiani dormono in roulotte o in tenda, ma non l'abbiamo fatto.

Le dichiarazioni superficiali rilasciate da alcuni membri del Governo valgono per chi le ha fatte, ma non valgono in nome dell'obiettività e della serietà.

Io ritengo che queste speculazioni di natura demagogica sarebbero state in qualche misura giustificate se ci fossimo trovati di fronte ad atteggiamenti canaglieschi da parte di chi si è voluto criminalizzare, ma simili atteggiamenti non ci sono stati.

Ho visto un sottosegretario di questo Governo — di cui non faccio il nome, ma lo farò se me lo richiederete — che è arrivato nella zona di pronto intervento del comune di Serravalle del Chienti, ha apposto la firma nel registro, consegnandola all'addetto della prefettura, ha reso una intervista radiotelevisiva e se ne è andato dopo mezz'ora. Questa è una speculazione vera e propria sul terremoto!

Se vicende del genere, che non abbiamo evidenziato in sede locale, dove avrebbero potuto determinare dei contraccolpi molto gravi tra la popolazione, se simili comportamenti di sfacciata demagogia continuassero, anche i parlamentari ed i partiti dell'opposizione si troverebbero costretti a mettersi sullo stesso piano. Come in precedenza l'onorevole Benedetti Valentini evidenziava, i parlamentari ed i partiti dell'opposizione hanno invece contribuito a rendere più vivibile e più rapidamente recuperabile la situazione.

Ho ascoltato alcune delle proposte avanzate da taluni colleghi e dal Governo sulla agibilità delle costruzioni. Reputo si debba dare inizio ai lavori di recupero ed alle opere murarie quanto prima, altrimenti corriamo il rischio di trovarci di fronte ad un secondo Belice. Infatti, se prima si portano le roulotte, successivamente le tende, quindi i *container* ed infine i prefabbricati, si finisce per rendere stabile una situazione che dovrebbe essere soltanto di transizione. È per questo che giudico una simile scelta completamente errata.

Sono molto preoccupato anche per la proposta — peraltro anche giustificata — di rendere agibili le scuole, avanzata da un deputato marchigiano. È giusto cercare di aprire le scuole quanto prima, ma non vorrei che nelle zone montane, dove la

gente dorme nelle tende e di notte già ora muore di freddo, le scuole riattate venissero trasformate in alloggi, perché ciò sarebbe inevitabile se venissero recuperate solo le strutture scolastiche. Si tratta quindi di una questione da valutare con attenzione.

Vorrei svolgere altre note di natura critica.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Nel giorno in cui si sono verificate le due scosse di terremoto molte scuole vicino all'epicentro sono rimaste aperte ed erano piene di ragazzi. Inoltre sono state deviate colonne di roulotte dalle zone montane e portate in zone di pianura prima del passo di Col Fiorito. Ebbene, giudico tali decisioni poco serie e reputo necessario individuarne le responsabilità al fine di impedire che abbia a ripetersi quanto è già accaduto.

Ritengo opportuno inoltre avanzare una proposta. Non credo che i finanziamenti possano essere elargiti in modo cumulativo per recuperare tutto quello che è stato danneggiato. Come si fa a quantificare in termini economici i danni arrecati dal terremoto ai beni artistici e culturali, all'edilizia abitativa e a quella pubblica? Credo che queste voci debbano essere classificate in modo diverso e distinto in occasione dell'esame della legge finanziaria, altrimenti si corre il rischio di innescare conflitti di competenza e determinare ritardi. È opportuno, invece, destinare le somme in base ai dati quantificati caso per caso, separando i beni artistici dall'edilizia abitativa e da quella pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Scaltritti, il quale dispone di tre minuti di tempo.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il 25 e il 26 settembre la violenza del terremoto ha col-